

AI, così si divide l'umanità in due categorie

RAUL GABRIEL

La fatidica AI, intelligenza artificiale, quando ci si sa se ne pensi, viene considerata comunemente un sistema universale, minimo comune multiplo dello scibile, entità universale quanto indefinibile. Onnicomprensiva e generale. Nulla di più distante dalla realtà. L'AI è un'articolazione di applicativi software che può innestarsi su hardware di varia natura. Il suo sviluppo si struttura su realtà ben definite. Le sue implicazioni e soluzioni sono ben lungi da essere valide per tutti. In questo l'AI non supera affatto i confini delle categorie immaginarie o fattuali in cui si articola l'umanità: classi sociali, generi, colori, culture. Per alcuni può essere soluzione, per altri può essere creazione di problemi. L'AI, senza un discernimento estremamente mirato, rischia di essere classista, settoriale, ingenuo, razzista. In questi casi non ha alcuna colpa. Al contrario di quanti molti ipotizzano, non è e non sarà mai in grado di far bene o sbagliare, ovvero non potrà mai fornire un qualche tipo di riferimento etico. Compie la sua natura algoritmica, sempre predefinita, qualunque sia il livello di complessità raggiunto. A causa della sua ambiguità può essere spacciata per sistema universale, che in realtà veicola deduzioni e azioni ben circostanziate, utili principalmente al gruppo di riferimento da cui l'AI trae la sua conoscenza di tipo sostanzialmente statistico. Approcciata con atteggiamento fideistico si presta a determinare la nuova dimensione di una demagogia arcitica. Demagogia informatica di metodo, che non investe solo un pugno di conseguenze riassumibili in slogan, o la media universale dei dati. In attesa dei trigoniferi, il metodo stesso di analisi, un servizio orizzontale e valido per tutti che è puramente immaginario. Come il codice binario, l'AI è un sistema di domande e risposte. È evidente che queste saranno sempre formulate in maniera contestodipendente. Che i contesti siano poi gruppi territoriali o culturali, gruppi di persone che possiedono un tipo di beni

L'Intelligenza artificiale potrà servire anche agli eschimesi o ai paria indiani, oppure è demagogia che diffonde nuovo razzismo, classismo, disparità?

della rete economy) possa offrire un servizio e una risposta ai paria indiani, o agli Inuit dell'Artico, o a una comunità di Moromoni del Canada. Come sistema di comando e risposta, verrà sempre immaginata e condensata da qualcuno diverso dal fruitore. La gamma di dati cui può attingere, per la *big data*, sarà sempre tutto, o un banale specifico, del quale immaginare la universalità non solo è fuorviante ma potenzialmente pericoloso. Pensiamo all'AI elementare applicata agli *smart objects*, ancora agli albori. Il suo controllo sugli strumenti della vita quotidiana non può essere generico. La sua utilità dipende non solo da comandi standard ma anche dalla possibilità di adattarsi ai ritmi e agli usi di ogni singolo gruppo sociale, per non creare effetti dannosi. Ma si dà il caso che sono veramente pochi i gruppi sociali con accesso alla strutturazione dell'AI. E realisticamente, pochi continueranno a esserlo. Molto distante dal rappresentare una sorta di utopia finale e risolutiva, la intelligenza artificiale, al momento, è sul punto di generare miriadi di micro e macro distopie potenzialmente conflittuali. Non esiste la categoria uomo unica cui applicare una intelligenza univoca, tanto meno artificiale. Le intelligenze sono tante quanti sono gli esseri umani. E si capisce bene come la metodologia statistica algoritmica dell'AI, per quanto articolata, non possa tenere in conto tutta questa varietà. In questo la storia non cambia. Il rischio di oggi è vendere come panacea per tutti i mali un conglomerato di forme di razzismo, classismo, disparità sociale, ad una umanità profondamente inconsapevole che, prima dell'avvento di una intelligenza artificiale universale, avrebbe urgenza di recuperare amore per se stessa e senso critico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGORA

cultura	Il teatro «per professione» di Parini		24	
religioni	Venezia 1486: così nacque il copyright		25	
scienza	Guerriatore: «La mia Giovanna d'Arco»		26	
tecnologia	Olimpiadi 2026, le carte di Stoccolma		27	
tempo libero				
spettacoli				
sport				

cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

VITTORIO POSSENTI

Che ne è del lavoro umano nella società della tecnica? Per secoli si è assunto che lavoro e lavoratori si rinviassero l'un l'altro: non vi era dubbio che il lavoro fosse eseguito dai lavoratori. Oggi la robotica in crescita esponenziale tende a separare persona e lavoro, e non solo quello manuale poiché l'unione di intelligenza artificiale e di robotica viene applicata per gestire temi che chiameremo "intellettuali", quali per esempio procedure impersonali di conciliazione in cause civili di modesta entità economica. Il lavoratore sembra talvolta considerato un residuo di un tempo che indietreggia nel passato. In futuro potrebbe nascere una società bisognosa di molto lavoro manuale ma senza lavoratori, sostituiti dai robot. Al momento i robot non sono ancora una presenza voluminosa nella nostra vita, tanti però sostengono che tra 15-20 anni li diventeranno. Il processo influisce pur sul piano morale e antropologico, dove non sappiamo che cosa significherà domani la virtù di laboriosità, cantata per lunghe epoche nei codici morali, nei libri sacri, nella sapienza popolare come segno distintivo di una vita umana riuscita. Racconti e letteratura sono ricchi di aforismi e meditazioni in cui la vita felice sta in un lavoro che soddisfa e in un amore corrisposto.

Una volta di più il lavoro umano è in questione, ridiventando un nucleo focale delle società attuali e della condizione umana sotto tre aspetti: il lavoro come mezzo di sostentamento; il lavoro come elemento centrale della maturazione e qualificazione dell'essere umano; e il lavoro come partecipazione alla vita sociale. Ovvio e drammatico la domanda su come garantire un lavoro per tutti quando la diminuzione dei posti di lavoro è velocissima, e quando le macchine sono in grado di eseguire meglio di noi persone che non sono adeguate alle nuove tecnologie. Emergono domande scomode: i robot saranno una minaccia o un'opportunità? Ruberanno posti di lavoro per cui vi sarà una concorrenza tra uomo e robot, non solo un ausilio del secondo al primo? Che ne sarà dei milioni di lavoratori che saranno espulsi dall'attività lavorativa nella maturità e di quelli giovani che non troveranno un'opportunità? Tra le massime sfide del presente e del futuro prossimo, oltre a quelle ben note della guerra, della crescita delle disuguaglianze globali, della crisi dell'ambiente, che se ne sono aggiunte e riguardano il futuro del lavoro e l'intrusione sempre più profonda e pericolosa delle tecnologie nella vita della persona.

Il lavoro umano è relazionale: incorpora un rapporto con l'oggetto materiale che viene elaborato, e una relazione con l'altro lavoratore e la società. Nella società dei robot il lavoro tende a perdere il suo carattere di rapporto del soggetto con la comunità dei lavoratori, ed anche la relazione con la natura sarà più di oggi mediata da un "robot-servo" che si interpone tra soggetto e natura. Le nozioni di professionalità e di abilità ma-

RIFLESSIONE

Robot, la tecnologia ci ruba il lavoro?

Fra vent'anni
l'impatto sarà
molto profondo,
dicono alcuni
Così molti
verranno licenziati
nella maturità
e i giovani non
troveranno impiego

tori altamente specializzati e lavoratori poco qualificati. I temi evocati manifestano un impatto antropologico acuto: se il lavoro è espressione determinante della persona e del massimo bene umano cui essa aspira, mutare la struttura stessa del lavoro aprirebbe nuove grandi sfide per tutti. Secondo l'insegnamento sociale della Chiesa - il lavoro è una delle caratteristiche che distinguono l'uomo dal resto delle creature, la cui attività, connessa col mantenimento della vita, non si può sottrarre al lavoro: «l'uomo non è capace e solo l'uomo lo compie, riempiendo al tempo stesso con il lavoro la sua esistenza sulla terra. Così il lavoro porta su di sé un particolare segno dell'uomo e dell'umanità, il segno di una persona operante in una comunità di persone» (Enciclica *Laborem Exercens*, 1981). Il soggetto del lavoro è e dovrebbe rimanere la persona: il lavoro possiede dignità se rimane un atto umano, che non si può ricondurre solo alla sua dimensione economica, ed in ciò consiste il valore personalistico del lavoro.

Con le trasformazioni del lavoro nelle società robotizzate muta an-

che il diritto al lavoro, che non può ridursi ad un reddito di sussistenza sociale garantito, ad una vita dipendente economicamente da un assegno. Il diritto al lavoro è primo e più centrale del diritto nel lavoro. Per affrontare questi temi antropologici ed etici non ci si può affidare al pregiudizio del progresso e alla mal fondata persuasione che la tecnica ha sempre ragione; purtroppo l'imperativo tecnico è diventato quello più ascoltato, a cui ci si sottomette senza battere ciglio.

Così sfugge un punto vitale nel rapporto tra capitale e lavoro: l'economia digitale e robotica lo ha modificato, creando uno squilibrio crescente in cui predomina il capitale. Il moderno conflitto tra capitalisti e operai, che il XIX e XX secolo hanno cercato di regolare, sta riaccendendosi con una nuova questione sociale: la superfluità di una quota crescente del lavoro, che è fondamentale dimensione dell'esistenza umana e della sua dignità. La nuova e ultima, per ora, rivoluzione industriale non ha più al centro la fabbrica: ciò che è stata la realtà e il simbolo della rivoluzione industriale. La fabbrica dava lavoro ad un'im-

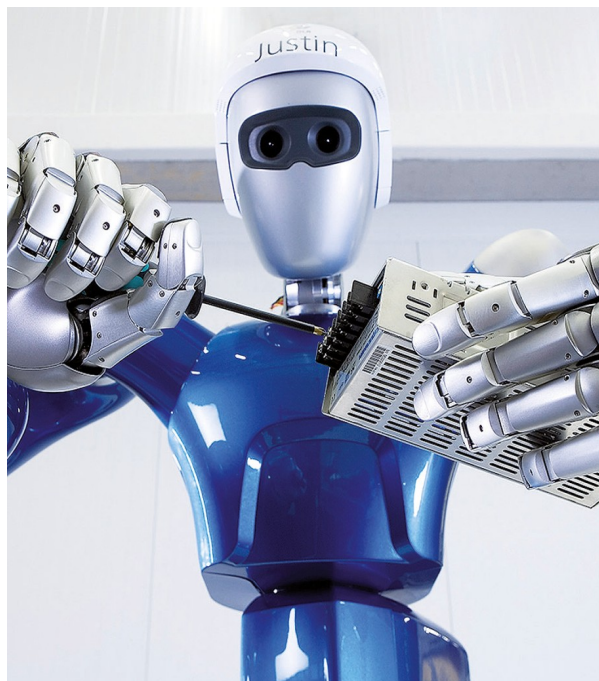
mensa folla di operai e impiegati, mentre oggi la fabbrica è surclassata da imprese che fanno profitti molto superiori a quelli delle imprese precedenti con un numero molto minore di dipendenti.

Nella nuova situazione in cui produzione e servizi saranno in grande misura assicurati dai robot, il loro proprietario capitalistico sarà un padrone-imprenditore di nuovo tipo, che guadagnerà tramite macchine e robot-servi che rubano lavoro agli esseri umani, e che non avrà vertenze sindacali perché i robot non sono pagati ed ubbidiscono sempre. La nuova forma della questione sociale implica una ripresa del conflitto tra capitale e lavoro nella presente fase storica, in cui capitale e finanza possono spingere verso una robotizzazione senza limiti per incrementare i profitti a danno dei lavoratori in carne e ossa.

Il nuovo conflitto si aggiunge ad uno tuttora in corso da gran tempo: quello tra capitale e mercato da un lato, e giustizia dall'altro. Esso si concretizza in uno squilibrio strutturale consapevolmente perseguito dal mercato capitalistico: comperare le materie prime nei paesi sottosviluppati al prezzo più basso possibile, e vendere i prodotti ottenuti al prezzo più alto possibile. Con la robotizzazione il dominio del mercato capitalistico raggiungerà l'apice, perché relativamente pochi faranno da guida sociale, molti invece faranno da contorno, quel contorno di non-lavoratori, di non possessori di proprietà lavoro che saranno tenuti a bada da sussidi sociali. Indubbiamente vi sarà un incremento del lavoro intellettuale di invenzione, progettazione, programmazione, che sarà però di pochi.

La tecnica va troppo veloce non solo per le capacità di adattamento dei poli, ma per una accettabile sapienza di vita in cui grandi dovrebbe esserci lo spazio per il non-tecnico. Sorge in maniera crescente la domanda: dobbiamo ricorrere affannosamente i travolgenti sviluppi tecnologici a prescindere da ogni altra considerazione, ignorando i frequenti profili negativi e i danni manifesti? O invece diventa urgente mettere in questione l'idea stessa che la tecnica domini completamente e che a noi rimanga solo da fare da intendenza? Si profila la necessità di una moratoria globale in tanti campi (da robotica, il potenziamento umano e in special modo le biotecnologie e le modificazioni genetiche germinali) per riprendere il controllo di noi stessi e dei rapporti sociali primari. Sarà una lotta difficilissima contro l'onnipotenza della tecnica e della finanza, ma non per questo non va iniziata.

● 2019年12月15日，工业和信息化部、国家发展和改革委员会、生态环境部、市场监管总局、国家标准化管理委员会联合发布《工业能效提升行动计划》，提出到2025年，规模以上工业单位增加值能耗较2020年下降13.5%以上，能效水平全面提升。



Il robot "Justin" creato dall'Institut für Robotik und Mechatronik